

---

## ASSEMBLEA 2020

### RELAZIONE DEL PRESIDENTE

---

Autorità, Signore e Signori, gentili ospiti e cari colleghi, buongiorno a tutti e benvenuti.

Mai avrei pensato di organizzare un'assemblea con tutte queste misure precauzionali nell'ottica di cercare di controllare e fermare una pandemia che ci ha sconvolto la vita, le abitudini e soprattutto ha generato grandi paure.

Le paure vanno però affrontate, combattute e vinte e con questo spirito non abbiamo voluto rinunciare al nostro appuntamento annuale più importante, scegliendo questa volta al posto dell'interno di un'azienda, come era diventata ormai nostra tradizione, il padiglione della nostra Fiera proprio per garantire la massima sicurezza.

L'associazione Industriali di Cremona compie quest'anno 75 anni.

Il 2020 nel nostro immaginario avrebbe dovuto essere un anno di celebrazioni, di occasioni per ricordare i nostri trascorsi, per omaggiare le aziende storiche, ma anche dare corso ai vari progetti che, con il Masterplan realizzato insieme a The European House Ambrosetti, abbiamo tracciato per la nostra Provincia.

Abbiamo invece vissuto mesi incredibili e forse il nostro territorio, in proporzione alle sue dimensioni, è stato il luogo più colpito dal virus.

Abbiamo perso tantissime persone care; abbiamo visto le nostre strutture sanitarie sottoposte ad una sconvolgente pressione.

Ma abbiamo visto anche una comunità che non si è arresa, che ancora una volta ha accettato sacrifici enormi e che si è distinta per forti sentimenti di unione e solidarietà.

Medici, infermieri, ma tutti i lavoratori a cominciare da quelli impegnati nelle nostre fabbriche hanno continuato con impegno a svolgere il loro compito impedendo al paese di fermarsi del tutto . Queste persone meritano la nostra più profonda stima e riconoscenza.

A questi lavoratori vorrei oggi dedicassimo un sentito applauso.

Non sappiamo cosa succederà nei prossimi mesi.

È diventato difficile fare previsioni; dopo le due crisi economiche del 2008 e del 2011, questa è la terza in breve tempo che si abbatte su di noi, una tempesta che è iniziata in ambito sanitario, ma che poi ha colpito l'intera economia bloccando la domanda e l'offerta del sistema economico mondiale.

L'Italia è stata considerata all'inizio della pandemia un pericoloso "untore", ma in seguito un modello per tanti Stati, anche più grandi di noi, che faticano a contenere il virus.

Voglio ricordare e rendere merito agli imprenditori, dopo le tantissime polemiche che hanno cercato di aprire una querelle tra salute e profitto, perchè sono stati tra i primi ad investire sulle persone e sulla loro sicurezza.

Ancor prima della formalizzazione dei protocolli da adottare nelle aziende, gli strumenti di cautela erano già stati pensati ed utilizzati in moltissimi stabilimenti, questo davvero a riprova che per noi la salute dei nostri collaboratori non si discute.

La situazione drammatica nella quale ci siamo trovati ha confermato ancora una volta che l'Italia rimane un paese in cui "fare impresa è una vera impresa".

In cui c'è sempre un sospetto ed un'ostilità più o meno aperta sulla libera attività.

Un clima che preoccupa, che incita alla ricerca di un “nemico”, e che arriva al punto di dover costringere alcuni imprenditori all'utilizzo della scorta.

Nei momenti drammatici tutti scrutano i numeri della produzione industriale, o dell'andamento dell'export per misurare lo stato di salute del paese, ma poco viene fatto per sostenere queste imprese che rimangono il più forte fattore di stabilità per la Nazione.

Forse un giorno qualche storico riuscirà a spiegare il mistero di un Paese diventato una delle maggiori potenze industriali del mondo ma con una cultura antindustriale fortissima. Eppure, non ci sono dubbi sugli effetti unificanti per la nazione del boom economico degli anni '50 e '60, non solo nei caratteri e nei comportamenti, ma nella formazione di una lingua nazionale. Il passaggio alla civiltà industriale è stato il vero collante di un'Italia che per tradizione era abituata a mantenere viva la logica del separatismo e delle particolarità. Tanto è vero che oggi le aree più isolate e i territori più disagiati del Paese sono quelli meno industrializzati.

Le sfide globali hanno riaperto i riflettori sul valore dei territori, di quelle aree dove quotidianamente si costruiscono le strategie per affermarsi sui mercati. Forse questi territori andrebbero ascoltati di più.

La politica è l'arte di governare e oggi noi abbiamo ospiti i massimi esponenti della politica, persone chiamate ad esprimere una volontà di cambiamento ed ad orientare le scelte del Paese in particolare in campo economico.

Li ringrazio per aver accettato il nostro invito e mi auguro che possano raccogliere il sentimento di un territorio, che oltre ad essere stato particolarmente colpito dal virus, raffigura lo spaccato di un luogo operoso che vuole guardare avanti e non fermarsi.

Voglio ringraziare calorosamente l'amico Carlo Bonomi

A te va la stima e l'incoraggiamento degli imprenditori cremonesi per il non facile compito che hai assunto, tra l'altro in uno dei momenti sicuramente più difficili della nostra storia.

Incoraggiamento ancor più forte perché dovrai reagire a chi rifiuta o vuol impedire il ruolo dei corpi intermedi disconoscendo lo spazio da essi ricoperto.

In questi momenti le associazioni come Confindustria diventano un sostegno indispensabile.

---

## *IL PAESE PERFETTO*

---

Il titolo della nostra assemblea è: “Il paese perfetto”

Non è una provocazione, ma un desiderio, un'ambizione.

Certo oggi l'Italia appare come il luogo perfetto nel quale non fare investimenti, in cui tutto appare estremamente difficile.

Ma abbiamo tutte le condizioni, come citava il video iniziale, per trasformare il nostro paese ed invertire una tendenza al declino che sembra inesorabile.

Da questo punto di vista l'emergenza del virus ha come unico riflesso positivo quello di costringerci ad imboccare una strada nuova, a radicare la cultura delle riforme come bene collettivo.

L'Italia è sempre apparsa come un cantiere di riforme: in molti casi le riforme sono state solo annunciate quasi a voler sondare il grado di gradimento dei cittadini, in altri abbozzate, in altri ancora legiferate, ma mai applicate.

L'Italia sembra svegliarsi solo davanti alle emergenze con misure occasionali, frammentate e frettolose, ma non appare più in grado di ragionare su misure strutturali di lungo termine.

Un'azienda, come del resto un Paese che non è capace di portare avanti una pianificazione è destinata a fallire.

Oggettivamente le cose da fare sono tante, la maggior parte tutte note e già analizzate, ma voglio portare alla vostra attenzione alcune riflessioni.

---

## LAVORO

---

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, recita l'articolo 1 della nostra Costituzione. Al di là del suo incerto ed indeterminato significato costituzionale e giuridico il richiamo al lavoro implicava nel dopoguerra cose concretissime per milioni di italiane e di italiani.

Significava la disponibilità a rimbocarsi le maniche, dapprima per ricostruire tutto ciò che era stato distrutto e poi per rendere possibile quell'esplosione collettiva di energie che fu all'origine del miracolo economico e del primo diffondersi in Italia della cosiddetta società del benessere.

Da allora qualcosa sembra essersi inceppato perché la centralità del lavoro, se è rimasta inalterata nel primo articolo della nostra Carta Costituzionale, si è appannata nella concreta realtà del Paese. Eurostat ha confermato il dato che vede l'Italia all'ultimo posto nella Comunità Europea per durata della vita lavorativa: 32 anni contro una media europea di quasi 36. Stesso discorso se osserviamo il numero di giornate lavorate annuali.

L'Istat ci dice che in questo momento in Italia ci sono più pensionati che lavoratori. Nel 2021 anche nel settore statale, per la prima volta, i dipendenti pubblici in pensione supereranno quelli attivi nonostante in questo comparto non vi sia stata alcuna riduzione di personale causa pandemia. La marginalizzazione del lavoro ha ragioni economiche e politiche, ma ha forse pure ragioni culturali, riposa cioè su un cambiamento di mentalità che ci ha reso molto differenti dai nostri connazionali degli anni '50 o '60.

Sempre più siamo andati mettendo al centro delle nostre aspirazioni e dei nostri valori il reddito separato dal lavoro; forse già a partire dalle lotte sindacali dell'autunno caldo, che proclamarono la separazione tra la produttività e i salari, che andavano considerati, si disse, una variabile indipendente. Soprattutto, negli stessi anni ci avrebbero pensato le tante assunzioni a posti pubblici per fini clientelari ed elettoralistici, nonché le mille storture del welfare all'italiana, ad alimentare l'idea che si potessero distribuire benefici senza farsi vincolare da troppe preoccupazioni riguardo alle risorse disponibili.

Il lavoro è un valore sociale, un patrimonio dell'individuo attraverso il quale egli esprime la sua dignità, la sua libertà, il suo diritto di cittadinanza, la sua autonomia e la sua soddisfazione. Il lavoro non serve solo per avere qualcosa, ma serve soprattutto per essere qualcuno.

La questione non è tutelare il lavoro in quanto tale, ma assicurarsi che sempre vengano garantiti quegli strumenti in grado di sostenere tutti nella ricerca del lavoro. Si deve per questo parlare di libertà di lavorare e del diritto di essere messi nelle condizioni di esercitare questa libertà.

Un capitolo oscuro nel nostro paese sono poi le politiche attive un tema serio, mai affrontato che speriamo non venga in futuro trattato con la formula dei “navigator”

---

## FISCO

---

Il fisco.

La nostra fiscalità è un labirinto perverso che non può trovare soluzione se non in una riforma del suo impianto complessivo.

Sicuramente non può essere risolto con gli annunci del tipo abbassiamo l'Iva, per poi dirci il giorno dopo “scusate abbiamo sbagliato”

Il fisco non è stato mai inteso come un asset strategico in grado di **rendere il Paese più competitivo quanto piuttosto come una pura partecipazione contributiva, a volte anche come un mero meccanismo di cassa.**

Questo è l'approccio che ha generato l'Irap, ma è la stessa linea con cui si sono previste la sugar tax e l'ancor più grave plastic tax...oggi semplicemente rinviate.

Occorrerebbe ragionare invece su una logica di leva fiscale che possa essere in grado di generare reddito, aumentare la competitività del sistema paese e attrarre capitali esteri indirizzandoli in Italia.

Un sistema snello e semplice che premi il lavoro a 360 gradi dal lato delle aziende e dei dipendenti.

---

## INVESTIMENTI

---

A volte l'impressione che si ha dell'Italia è che si abbia paura di fare investimenti, e non è solo un tema di risorse perché troppe ne abbiamo sprecate.

Stimolare i consumi concentrandosi su incentivi mirati ed efficaci è sicuramente un intervento opportuno, ciò che manca però è un masterplan sugli investimenti, non solo quelli materiali ma anche “sull'intelligenza”. Sì, perché a fermare i ponti, le autostrade, le opere grandi e piccole, ci sono i pleorici iter autorizzativi e gli immancabili Comitati del No; a bloccare la formazione e la scuola ci pensano direttamente riforme inadeguate e non immaginate per durare.

Un Paese che non innova, non crea opportunità per i propri giovani, non affronta una decisiva riforma della sua scuola, per molti ragazzi unica

possibilità di ascensore sociale ...non è un Paese che sta fermo: va indietro!

Abbiamo dedicato il video iniziale alle nuove generazioni perché i giovani sono la categoria maggiormente esclusa da tutte le iniziative del Governo.

Si è scelto di tutelare strenuamente chi è nel mercato del lavoro, ma di mantenere uno stato di indifferenza su chi, come i nostri giovani, un lavoro non ce l'ha. L'aiuto economico che i genitori possono garantire ai figli avrà una durata limitata nel tempo: una generazione, forse due ma, mi chiedo...le generazioni successive cosa faranno?

Forse sarebbe il momento di creare un codice normativo per le nuove generazioni, un impianto legislativo che definisca un binario dedicato che favorisca proprio i giovani, da una tutela fiscale sul loro reddito fino ad un sostegno per quelli che scelgono di fare impresa.

---

## IL PAESE E LA MACCHINA CHE LO GOVERNA

---

Il processo riformatore in Italia non funziona perché abbiamo

- Una macchina statale troppo complessa
- Una macchina sempre meno preparata e competente

Il fenomeno della “fuga dalla firma” inceppa poi le decisioni cruciali di tante procedure amministrative perché la paura delle Procure e della Corte dei Conti spinge chiunque abbia il potere di agire a soprassedere, a temporeggiare, ad aspettare che firmi un altro, a chiedere un «parere» che lo metta al riparo.

Stiamo assistendo ad un uso in continua crescita dei decreti-legge perché tutto è catalogato ormai come di “necessità ed urgenza”.

Queste norme sono talmente complesse che è necessario attendere linee guida, e circolari esplicative per comprenderne l'applicazione.

La preparazione della classe dirigente del paese si è abbassata e non c'è



un adeguato grado di conoscenza delle questioni, del problema da risolvere.

Mi chiedo. Quale è il criterio con cui viene indicato e scelto un Ministro? Siamo sicuri che in una democrazia moderna il principio di rappresentanza debba sempre e comunque superare quello della competenza?

Sappiamo che nelle nostre aziende se non ci basiamo sui concetti di merito e di competenza mettiamo in pericolo la nostra attività.

Perché non deve valere per chi gestisce il paese?

Mi chiedo. Ci affideremmo ad un medico incompetente?

Perché non facciamo le stesse considerazioni quando si tratta delle figure chiamate ad amministrarci?

Oggi vorremmo davvero lanciare un messaggio affinché questa sorta di autolesionismo finisca.

Il lavoro del team Colao, ad esempio, aveva evidenziato molti spunti interessanti, ma tutto è stato velocemente archiviato dopo una roboante promozione.

---

*IL MASTERPLAN I CREMONA COME ESEMPIO*

---

L'anno prossimo terminerò il mio mandato.

Un bilancio più puntuale lo farò in quella occasione.

Voglio però dire che il ruolo di Presidente degli imprenditori cremonesi mi ha riempito di orgoglio

Ho avuto la possibilità di conoscere aziende importanti, siano esse grandi, piccole o di piccolissime dimensioni, di apprezzarne le peculiarità produttive, di ammirare la creatività e lo sforzo innovativo di molti imprenditori e di conoscere vere eccellenze internazionali.

Non vi nascondo, però, di essermi spesso trovato in difficoltà, colto da un senso di impotenza davanti alle sollecitazioni di tanti imprenditori ed alla impossibilità di dare risposte al loro malessere generato dall'operare

in un paese che, giorno dopo giorno, sembra connotarsi come quello meno ospitale per le imprese.

Stritolati da adempimenti, tasse, ma soprattutto regole che cambiano in continuazione.

Anche durante il lockdown ho sentito la loro frustrazione.

Disorientati per la mancanza di informazioni: le sorti del lunedì erano decise in una conferenza stampa del sabato sera.

Siamo diventati esperti dei codici Ateco per capire chi fosse autorizzato a proseguire l'attività e chi obbligato a fermarsi.

Abbiamo atteso le complesse procedure stabilite dal decreto liquidità per ottenere le risorse dal sistema bancario. Soldi che tuttora non arrivano.

E, a corollario di tutto questo, scoprire che il contagio da coronavirus è stato equiparato a infortunio sul lavoro, con possibilità di responsabilità civile e penale del datore di lavoro.

Quale futuro vogliamo dare al nostro paese?

Se il nostro esempio può essere utile, come Associazioni Industriali abbiamo pensato e consegnato al territorio la cosa forse più preziosa di cui esso ha bisogno: un piano strategico di lungo termine.

E' un lavoro finalizzato ad indicare una visione, che volge lo sguardo sul futuro indicando quelle azioni prioritarie, che se attuate, potrebbero davvero dare un nuovo stimolo di crescita alla Provincia di Cremona.

Abbiamo analizzato le dinamiche del territorio degli ultimi vent'anni, ed alcuni indicatori ci hanno fatto riflettere e capire quali siano i "nemici" da affrontare, fra cui campeggia il gap infrastrutturale e dei collegamenti. Ma con spirito costruttivo abbiamo concentrato il nostro lavoro sui punti di forza:

- evidenziando come possediamo aziende in settori produttivi strategici che vanno dall'agroalimentare, alla siderurgia, dalla chimica alla cosmesi;

- come si può lavorare su offerte formative importanti e penso al nuovo campus della Cattolica, alle nuove lauree del Politecnico sino ai percorsi di qualificazione ITS;
- nonché come puntare su un patrimonio culturale fra cui primeggia la nostra liuteria con il suo distretto musicale, un tesoro unico al mondo.

Perché l'Italia non costruisce davvero il suo piano strategico?

Il recovery fund sarà l'opportunità, ma anche il motivo per non avere più alibi, per non rinviare ulteriormente le riforme.

Ma non basterà appellarsi all'ennesima Task force, dovremo fare le cose sul serio questa volta.

Quella che io chiamo la "grande illusione" e cioè quella di uno Stato che deresponsabilizza il cittadino facendo passare il concetto che si possa distribuire reddito senza crearlo attraverso il lavoro, ritengo sia forse l'aspetto culturale più pericoloso per il futuro del nostro paese che rischierebbe con questa visione una deriva da paese sudamericano.

75 anni fa , non due secoli fa, l'Italia raccoglieva i cocci di un conflitto mondiale ma, facendo appello a tutte le sue energie, apriva una stagione di cambiamenti.

La ricostruzione del paese fu possibile perché tutti, ma davvero tutti, fecero le stesse scelte, si mossero con le stesse motivazioni.

Smettiamo di lamentarci della giustizia che non funziona, cambiamola una volta per tutte.

Mettiamo fine ad una stortura che vede differenze enormi fra i contratti dei dipendenti pubblici e quelli privati.

Disegniamo un fisco che agevoli il lavoro e chi crea ricchezza per il Paese. Guardiamo al tema dell'autonomia come ad una occasione e non come una guerra fra nord e sud.

Ma facciamo queste cose non con la legge del consenso, non con i like sui social, perchè fare politica è fare scelte e prendere decisioni al di là dei nostri anni.

Cari amici

Come dicevo quest'anno la nostra associazione compie 75 anni.

Celebriamo l'impegno e la forza di quelle imprese che non si sono mai fermate in tutto questo tempo, ricordiamo anche quelle che hanno ceduto il passo di fronte alle crisi, e festeggiamo le tantissime realtà che sono nate in questi anni.

Siamo imprenditori, siamo cittadini, siamo italiani, siamo appassionati e tifosi di questo Paese.

Ci sono due Italie che coesistono.

Quella di chi pensa al futuro e vuole cambiare il presente e quella di chi il presente vuole soltanto usarlo.

Di chi si arrende e di chi resiste. Di chi abbandona e di chi decide di restare e di costruire il domani.

Possiamo scegliere quale Italia essere, ma dobbiamo farlo adesso.

Perché nella vita delle nazioni, come delle aziende, l'errore più grande è quello di non saper cogliere l'attimo.

Grazie